

X-STORIA SVIZZERA (DAL 1945 AI GIORNI NOSTRI)

La Storia svizzera è stata trattata in precedenza sino al termine della Seconda Guerra mondiale. In particolare in prima avevamo visto i seguenti aspetti:

- Le origini della Svizzera: dalle prime popolazioni al 1291, con il patto tra i 3 Cantoni primitivi.
- Le prime vittorie e l'allargamento dell'alleanza, sino alla **Confederazione dei 13 Cantoni** (XVI-XVIII).
- La discesa in Italia la conquista del **Ticino** e la **battaglia di Marignano** (1515).
- L'origine della **neutralità svizzera**: all'inizio come **strumento** di politica, poi anche con una vera e propria **politica di neutralità**, cui soprattutto dopo la fine della Seconda Guerra mondiale diamo un valore morale oltre che pratico (solidarietà, contributo alla pace, ecc.).
- Il periodo dei 13 Cantoni (XVI-XVIII secolo), con le diverse forme politiche, la **dieta**, i **baliaggi** e in particolare la **regola della non interferenza** di un Cantone negli affari degli altri Cantoni (a partire dalla Convenzione di Stans del 1481). Inoltre la Riforma protestante: il **Cantone come patria**.
- Nel **XVIII** secolo abbiamo visto l'affermarsi di nuove idee (illuminismo), con gli ideali di libertà e uguaglianza, nonché la chiusura delle autorità politiche a questi ideali. Quindi solamente grazie all'invasione francese la Svizzera ha potuto modernizzarsi.
- La nascita e la caduta della **Repubblica elvetica**: con le sue positive novità politiche, ma anche l'inadeguatezza alla mentalità svizzera dell'epoca, che considerava il Cantone come la vera patria e non la Svizzera.
- L'**Atto di Mediazione** e la nascita del Ticino (1803), nonché le difficoltà del neonato Cantone.
- La **Restaurazione** (1815-1848) e la **Rigenerazione liberale** in alcuni Cantoni (dal 1830).
- La **Guerra del Sonderbund** (1847) e il **1848**, con la **nascita della Svizzera moderna**, come Stato federale (i principi alla base della Costituzione del 1848 e della sua revisione del 1874 sono ancora alla base della Costituzione attuale, del 2000).

In seconda abbiamo poi completato il periodo, in particolare:

- La Svizzera e la Prima Guerra mondiale.
- Lo **sciopero generale** del 1918.
- Il periodo tra le due guerre, con le diverse difficoltà (ad esempio la problematica della diffusione del fascismo).
- La Svizzera e la Seconda Guerra mondiale (dal sito è possibile scaricare un documento di approfondimento sul tema).
- Un approfondimento sui rapporti tra Svizzera e nazismo, con particolare riferimento alla questione dell'oro rubato dai nazisti e dei beni ebraici in giacenza nelle banche elvetiche (quindi anche del segreto bancario svizzero)

Si tratta di temi molto importanti da conoscere, assieme alla civica.

Per quanto riguarda il periodo del dopo guerra possiamo dividere lo studio in alcuni settori: la Svizzera, il Ticino e la politica estera.

→ Vedi anche lucido riassuntivo

XI.1-La Svizzera dopo la Seconda Guerra mondiale

La Svizzera è (era) uno Stato federale composto da 22 Cantoni. È stato risparmiato dal conflitto, ciò che offre alla Svizzera dei vantaggi economici non indifferenti (questa è una delle ragioni per cui i primi campionati del mondo in Europa di calcio del dopoguerra furono organizzati in Svizzera nel 1954, vinti dalla Germania Ovest contro l'allora fortissima e favoritissima Ungheria di Puskas -nel 1950 si erano disputati in Brasile-).

a-Diritto di voto femminile

In Svizzera il diritto di voto era riservato agli uomini, escludendo le donne. La questione del diritto di voto alle donne merita un approfondimento: in generale in passato il diritto di decidere era legato alla proprietà terriera o, nelle società più evolute, al reddito (al pagamento delle imposte). In pratica solo chi era padrone o contribuiva in misura elevata alla ricchezza dello Stato aveva il diritto di decidere, anche perché gli altri non solo non ne avrebbero il diritto, ma erano ritenuti incapaci (si pensi al problema dell'analfabetismo). Le donne sono state escluse perché poi si è sviluppato un **legame con la difesa militare**: chi contribuiva a

difendere lo Stato aveva diritto di partecipare al processo decisionale, gli altri no. Si pensi ad esempio al Medioevo, con la teoria delle 3 funzioni (il clero pregava per la salvezza di tutta la nazione, i nobili dovevano difendere e amministrare il paese, i contadini -terzo stato- avevano invece il compito di nutrire tutti), dove il potere era riservato alla Nobiltà, la cui funzione era appunto quella di difendere il paese (mentre nell'antica **Atene** tutti i cittadini dovevano prestare servizio militare ed avevano anche diritto di voto, proprio dopo i due anni di servizio militare). Con il tempo il ruolo della donna è quindi diventato marginale, lasciando **tutte le responsabilità decisionali all'uomo** (non che la donna non lavorasse, semplicemente le decisioni spettavano all'uomo).

La guerra, soprattutto nei paesi che l'hanno combattuta, ma anche in Svizzera, ha contribuito a cambiare questa mentalità ed ha dato uno slancio importante all'emancipazione femminile. Infatti le donne hanno dovuto assumersi delle responsabilità decisionali, ad esempio nella **conduzione delle aziende famigliari**, che poi non hanno più voluto abbandonare, avendo **preso coscienza delle loro capacità**. Questo fenomeno ha avuto un effetto immediato nei paesi sconvolti dalla guerra, che hanno visto la morte di buona parte dei loro cittadini maschi attivi, meno in Svizzera, poiché i soldati andati al fronte poi sono tornati e hanno ripreso le loro funzioni civili. Quindi in Svizzera, considerata la patria della democrazia moderna, solamente nel **1971** è stato introdotto il diritto di voto femminile (in Ticino nel 1969). In Svizzera è infatti mancata una **rottura netta**, un cambiamento secco, come quello provocato dalla guerra o, per esempio nel caso dell'Italia dopo la Seconda Guerra mondiale, dal passaggio da **Monarchia a Repubblica** (con conseguente necessità di cambiare Costituzione -cioè forma di governo-).

Il fatto che il cambiamento è avvenuto nel 1971 ha sicuramente dei legami con i **movimenti contestatori (soprattutto dell'autorità, o meglio dell'autoritarismo con cui era concepita la società), avvenuti nel 1968**. Del resto il problema **dell'uguaglianza** dei diritti tra uomini e donne è ancora molto grave, sebbene dal 1981 la Costituzione stabilisca questo principio.

b-La questione giurassiana

Un altro grosso problema interno che la Svizzera ha dovuto affrontare è quello della nascita del **Canton Giura**: i giurassiani appartenevano infatti al Canton Berna, ma essendo di lingua francese molti non erano contenti di questa situazione. Solamente nel 1978, dopo diversi anni di battaglie e una procedura estremamente complessa di votazioni (dal territorio interessato, al Cantone e infine alla Svizzera), è nato il Canton Giura (ma ancora oggi vi sono questioni territoriali aperte, con il gruppo dei Béliers che soprattutto in passato ha cercato di riunificare il Giura -ad esempio Moutier-).

c-Conclusione

Politicamente e anche in campo economico il sistema svizzero, basato sulla **ricerca del compromesso** cercando di tenere in considerazione le diverse componenti del paese, si è perfezionato dando ottimi risultati, anche se oggi molte certezze sembrano essere rimesse in discussione. Ad esempio nel campo lavorativo abbiamo già visto la pace del lavoro, che ha dato buoni risultati, ma che ora è sempre più spesso messa in crisi. Oppure dal punto di vista politico la formula magica dal 1959, che tra la fine del 2003 e l'inizio del 2004 ha subito un rimaneggiamento (da 2 PS; 2 PRD, 2 PDC e 1 UDC a 2 UDC, 2 PS, 2 PRD e 1 PDC) e non si sa ancora se potrà rimanere valida anche in futuro.

La difficoltà del sistema politico svizzero sono probabilmente dovute anche al perdurare di una **difficile situazione finanziaria ed economica**, dovuta anche alle politiche neoliberiste, che avevano l'obiettivo di rilanciare l'economia nazionale, ma che sinora non ci sono riuscite, pur contribuendo a svuotare le casse dello Stato e a rendere sempre più difficile il **garantire dei servizi efficienti come in precedenza**.

→ Su questa tematica si vedano i capitoli precedenti.

XI.2-II Canton Ticino

→ Vedi anche documenti su: contestazioni giovanili; paura dello straniero; i giovani e il loro paese

Il Ticino politicamente aveva faticato molto a trovare un suo equilibrio, ma dalla rivoluzione del 1890 e dalla nuova costituzione del 1892, con l'introduzione del **sistema proporzionale**, la situazione è molto migliorata. Anche la bonifica del piano di Magadino aveva permesso al Cantone di trovare una certa stabilità economica e di permettere un suo sviluppo industriale e, soprattutto, nel campo dei servizi. In particolare il **turismo** e i servizi finanziari (**banche**), ma anche **l'edilizia**, hanno permesso al Ticino di avere un forte sviluppo economico (anche se neppure i ticinesi sono risparmiati dalla crisi economica).

Anche la ferrovia (dal 1882 la **linea del Gottardo**), con le Officine federali di Bellinzona, e il granito, con le diverse cave, sono state risorse importanti per lo sviluppo del Cantone. Ma di fatto l'economia ticinese

rimase essenzialmente agricola e povera sino alla prima parte del XX secolo e l'inizio delle nuove attività non fu privo di difficoltà, come quelle dovute al fallimento simultaneo delle più importanti banche del Cantone nel 1914, con gravi perdite per diverse famiglie. **L'emigrazione** era sempre molto importante, almeno sino alla Seconda Guerra mondiale (e spesso conviveva con l'immigrazione).

Da un punto di vista degli sviluppi recenti da segnalare la creazione dell'**Università della Svizzera italiana (1996)**, e di diverse altre strutture importanti in campo medico (ad esempio il cardiocentro di Lugano) e di ricerca biomedica. Strutture che dovrebbero permettere un ulteriore slancio all'economia ticinese.

Attualmente anche in Ticino, un po' come nel resto del mondo e della Svizzera anche a causa della **globalizzazione**, si è tentata la via della **politica economica neoliberista** con la Consigliera di Stato responsabile del Dipartimento delle Finanze e dell'Economia Marina Masoni (non rieletta nel 2007 a vantaggio di Laura Sadis), con risultati sinora poco incoraggianti, al punto che si sta intravedendo un'inversione di tendenza. Infatti la politica neoliberista anche in Ticino non è riuscita a rilanciare l'economia (anche se i fautori di questa politica economica sostengono che senza sarebbe stato peggio), ma ha **svuotato le casse del Cantone**, che ora si trova in difficoltà, così come molti dei suoi cittadini (almeno queste sono le principali critiche di chi ha avvertito queste scelte).

→ Su questa tematica si vedano i capitoli precedenti.

In conclusione non dobbiamo dimenticare l'evoluzione politica del Cantone, che ha visto a partire dal 1991 un nuovo movimento politico ha fatto irruzione sulla scena politica cantonale: la **Lega dei Ticinesi**, che 4 anni dopo è entrata in governo con Marco Borradori e già nel 1992 è riuscita nell'impresa di conquistare un Consigliere agli Stati (con Giorgio Morniroli). Da allora il Consiglio di Stato è composto da un leghista, un socialista, un popolare democratico e due liberali-radicali.

Approfondimento: la scuola in Ticino (sul sito si trova il link ad un sito esterno di approfondimento)

In prima abbiamo insistito parecchio sul rapporto tra democratizzazione della società e necessità dell'istruzione popolare. Infatti per poter partecipare con cognizione di causa al processo decisionale è necessario essere istruiti ed avere sviluppato delle **capacità critiche**. In Ticino ci si trova subito confrontati con l'obbligo, imposto dalle autorità centrali (dell'Elvetica, poi sotto la Mediazione e infine dello Stato federale dopo il 1848) di garantire a tutti un livello di istruzione minima. Anche in questo ambito il Cantone è in ritardo rispetto al resto della Svizzera, che aveva trovato l'arma vincente nella qualità della sua mano d'opera e quindi nell'ottima formazione professionale (la cui premessa era un livello di istruzione di base elevato) - questo spiega in parte il livello dei salari più alto in Svizzera rispetto al resto d'Europa.

Il Cantone procede in questo modo:

- Si cerca di **generalizzare** quanto di buono c'era. Considerato che le risorse finanziarie erano ridotte si decide di fare una prima legge scolastica (1804) che non generi costi: i parroci dei comuni sono obbligati ad insegnare a leggere, scrivere e far di conto; i genitori ad inviare i loro figli alla scuola comunale e, infine, le municipalità a controllare il tutto. Naturalmente la legge era disattesa, visto le difficili condizioni economiche delle famiglie (vedi documento distribuito in prima).
- Nel secondo quarto del secolo XIX, con **Stefano Franscini**, si è messo in piedi un sistema scolastico più efficace.
- In seguito si è migliorata la formazione professionale dei maestri, che sino ad allora non avevano una formazione specifica.

In generale possiamo osservare che solamente all'inizio del XX secolo il problema dell'**assenteismo** a scuola è stato risolto. Prima i genitori tendevano a non mandare i figli a scuola, soprattutto le ragazze più grandicelle, che potevano aiutare nei lavori domestici. La situazione era migliore nelle scuole delle valli, che duravano meno (6 mesi al posto di 10) e avevano un calendario adattato alle esigenze dei contadini, che essendo piccoli proprietari avvertivano la necessità di avere un'istruzione di base (seppur minima) per amministrare le loro attività (a differenza degli operai del Sottoceneri).

Altri fattori che influivano sulla qualità dell'insegnamento:

- Il **numero di allievi** per classe (in genere le classi erano multiple): sino a 60 ed oltre.
- La **ripetitività** dell'insegnamento.
- La mancanza di **spazio** e di **suppellettili** didattiche.
- La qualità della **formazione** degli insegnanti.

Non va dimenticato che la disciplina era spesso mantenuta con metodi illegali ma comunque tollerati

(punizioni corporali, ecc.).

→ Per approfondimento vedi quanto indicato sul sito.

XI.3-La Svizzera e il mondo

Alla fine della Seconda Guerra mondiale, come abbiamo visto, la Svizzera si trova in grave difficoltà poiché viene accusata di averci guadagnato dal conflitto. Infatti la Svizzera, per normalizzare le sue relazioni internazionali con l'Occidente ha dovuto pagare **58 milioni di dollari in oro** dell'epoca (ca. 250 milioni di fr. all'epoca), poiché altrimenti gli averi svizzeri in USA sarebbero stati sequestrati o comunque bloccati (accordo di Washington). Anche con l'URSS le relazioni non erano comunque buone e questo già da dopo la Prima Guerra mondiale.

Tutto questo era dovuto al fatto che la neutralità svizzera nei confronti dei nazisti non si giustificava dal punto di vista morale, ma anche a vantaggi economici. In ogni caso è soprattutto dopo la Seconda Guerra mondiale che viene costruito il **mito della neutralità elvetica** e che si inizia una politica di neutralità, evidenziandone gli aspetti positivi (per diffondere un'**immagine positiva** della Svizzera all'estero -qualità, solidarietà, ecc.-):

- Possibilità di contribuire alla pace e spirito **solidaristico**.
- Possibilità di **aiuti** in caso di guerra (vedi Croce rossa).
- Possibilità di **mediazione** (buoni uffici)

Quindi la Svizzera inizia ad impegnarsi in una politica attiva di neutralità attiva.

Abbiamo visto che il baricentro economico e politico del mondo si è spostato dopo la Guerra dall'Europa agli Stati Uniti. Gli Europei per contro iniziano un processo di unificazione economica e poi politica, che oggi si sta accelerando anche con l'intenzione di recuperare il ritardo avuto sugli USA. Infatti l'Europa, se vuole riacquistare un certo peso a livello mondiale ha bisogno di unificarsi. La Svizzera reagisce nel seguente modo:

- **Forte apertura all'integrazione economica.**
- **Chiusura all'integrazione politica.**

Questo perché si sono particolarmente apprezzati i vantaggi della neutralità, che hanno contribuito a mantenere la Svizzera al riparo dalle due Guerre mondiali, ma anche per ragioni economiche (il livello di benessere in Svizzera è più alto). Inoltre in Svizzera si fa strada l'idea di doversi aprire economicamente al mondo e non a livello europeo. Infine non solo la neutralità, ma anche il federalismo e la democrazia diretta sono particolarità del sistema svizzero, che difficilmente potrebbero essere mantenuti così come sono all'interno dell'Unione europea. Ecco quindi che la Svizzera:

1. Non aderirà alla CEE.
2. Non aderirà neppure all'ONU.
3. Aderirà all'AELS (Associazione europea di libero scambio; 1960, con Austria, Danimarca, Gran Bretagna, Norvegia, Portogallo, Svezia e Svizzera). Si tratta di una risposta alla fondazione della CEE.

Più in generale inoltre la Svizzera aderirà a:

- 1947 GATT e 1993 WTO (OMC, l'Organizzazione mondiale del commercio).
- 1961: OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico)
- 1949: Consiglio d'Europa (la Svizzera dal 1963)
- 1975: CSCE (oggi OSCE, Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea).
- 1944: Fondo monetario mondiale e Banca mondiale (Bretton Woods, la Svizzera dal 1992).
- Inoltre adesione a diversi organismi particolari dell'ONU, soprattutto in ambiti economico, della ricerca scientifica, sociale, sanitario, ecc.

Solo dopo la **fine della Guerra fredda** la **politica svizzera di integrazione è cambiata**, con il Consiglio federale che ha dichiarato obiettivo strategico a lungo termine l'adesione all'Unione europea. Ma il popolo svizzero (e i Cantoni) al momento non sono favorevoli a questa eventualità, anche se a lungo termine la Svizzera dovrà trovare altre vie di collaborazione con l'UE (partner economico principale del paese). Infatti dopo la votazione del **6 dicembre 1992 sull'adesione allo SEE**, che ha spaccato il paese in due, con la Romandia fortemente favorevole e il resto del paese contrario, il Consiglio federale ha congelato la domanda di adesione, lanciandosi nella via dei bilaterali (accettati in referendum il 21 maggio 2000).

→ Sullo SEE vedi lucido

Le negoziazioni continuano, con l'allargamento dell'UE ad est e l'inclusione di altri ambiti nei trattati.

NB: Inizialmente, l'**UE** consisteva in soltanto sei paesi: il Belgio, la Germania, la Francia, l'Italia, il Lussemburgo e i Paesi Bassi. La Danimarca, l'Irlanda e il Regno Unito hanno aderito nel 1973, la Grecia nel 1981, la Spagna e il Portogallo nel 1986, l'Austria, la Finlandia e la Svezia nel 1995. Nel 2004 è avvenuto il più grande allargamento mai realizzato con l'adesione di dieci nuovi paesi: Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Slovenia e Ungheria (e dal 2007 Romania e Bulgaria).

L'evoluzione economica della Svizzera gioca pure un ruolo molto importante: la piazza finanziaria elvetica è tra le principali del mondo, l'industria chimica e le multinazionali hanno un ruolo rilevante, da tenere in considerazione sia dal punto di vista interno, che per la politica estera (**esportazioni**).

In generale l'integrazione europea è uno dei maggiori problemi della Svizzera, assieme alla crisi finanziaria e alle difficoltà in ambito sociale (crisi dello Stato sociale). Inoltre vi sono altri problemi attuali, come la polarizzazione politica, che potrebbe mettere in crisi il sistema svizzero basato sulla concordanza e la **ricerca del compromesso**, nonché altri problemi con la **questione dei rifugiati**, dell'immigrazione o ancora le difficoltà sociali (disagi di molte famiglie), il fenomeno dei **working poor**, ecc.

NB: Anche in Svizzera uno dei problemi consiste nel crescente squilibrio tra ricchi e poveri. Infatti il **3% della popolazione (2007) detiene oltre il 50% della ricchezza, mentre nel 2004 il 4% aveva il 54% (in Ticino nel 2004 il 5% deteneva il 53% della ricchezza)**. Questo provoca diversi problemi, cui non si riesce più a porre rimedio neppure con il sistema fiscale (in particolare dove per ragioni di concorrenza fiscale si tende a favorire le classi ricche). Il problema è più grave nei paesi poveri (vedi America del Sud), poiché in Svizzera pur essendoci una povertà crescente la situazione resta migliore (in altri paesi la miseria è molto diffusa).

→ Vedi lettura sui Working poor

XI.4-Conclusione

La situazione in Svizzera vede quindi molti problemi aperti. Le particolarità **tradizionali** del paese, come la **neutralità**, il **federalismo**, la **coesione nazionale** e la **democrazia diretta**, ma anche la difesa del **benessere economico**, sembrano difficili da salvaguardare, in un momento in cui l'integrazione europea e mondiale sembra diventare sempre più una necessità. La politica del Consiglio federale di permettere alla Svizzera di **essere eurocompatibile** pur non **aderendo all'UE** ha lo scopo di permettere anche alle generazioni future di scegliere liberamente se aderire o meno all'UE, e da questo punto di vista sembra saggia. È però inevitabile che l'eventuale adesione comporterà una perdita di sovranità. Non va però dimenticato che già ora in alcuni ambiti il parlamento svizzero di fatto deve limitarsi ad adeguare il diritto elvetico a quello comunitario e la Svizzera non solo è "costretta" a "subire" le decisioni europee, ma non può neppure influenzarle. Del resto le divisioni interne sono molto forti su questo tema (si parla di Röstigraben).

Il cambiamento dell'orientamento della politica estera dopo la fine della guerra fredda ha dato come risultato più immediato l'**adesione all'ONU** (190° Stato, nel 2002).

→ Eventualmente sviluppare riflessioni sul forum.

Riflessione sul sistema politico svizzero: si basa sulla ricerca del **consenso**, quindi i cambiamenti e le riforme devono essere **condivisi**. Questo impedisce di introdurre delle riforme nette: ad esempio quanto avvenuto in Inghilterra con il governo Thatcher che ha voluto introdurre **riforme neoliberiste** non sarebbe stato possibile: lì ci furono molti scioperi, in particolare per diverse settimane da parte dei medici generalisti, ma le riforme andarono avanti perché il governo aveva una solida maggioranza. Questo a lungo termine è poi stato un errore, dato che oggi il sistema sanitario inglese, all'epoca il migliore al mondo, ha grandi problemi (è il paese dove alla fine degli anni '90 del XX secolo hanno proposto di non più curare gli ammalati dopo una certa età e lasciarli morire...). Anche il sistema scolastico inglese dopo queste riforme neoliberiste è andato in crisi: costi esorbitanti e risultati scadenti, con aumento della criminalità giovanile dovuto anche alla crisi del sistema scolastico, inteso come sistema educativo. Più in generale invece in Svizzera si è risentito meno delle crisi economiche anche perché prima non si fanno riforme che poi saranno distrutte dai governi successivi o che peggio potranno avere gravi conseguenze, ma si cerca di costruire un sistema stabile e condiviso, evitando troppi errori dovuti alle idee estreme (in un senso o nell'altro). Lo svantaggio è quello di rendere più difficile l'attuazione piena dei programmi dei partiti (ma siccome il paese non è di un solo partito, forse non è un male...).

(GRTV) Una volta avevamo i poveri, poi sono arrivati gli indigenti ed infine i meno abbienti ma, a ben vedere, indipendentemente dalle disquisizioni linguistiche e dall'evoluzione delle definizioni (tutti hanno presenti gli spazzini divenuti netturbini e poi operatori ecologici, ma rimasti sempre coloro che debbono lavorare per mantenere pulite le strade ed i centri abitati), sono tutti termini che hanno un solo significato e cioè quello di indicare persone che hanno difficoltà a sbarcare il lunario e cioè persone povere.

Di pensionati svizzeri poveri, e cioè di tutti coloro che sono al beneficio di prestazioni complementari dell'Assicurazione vecchiaia, superstiti ed invalidità svizzera (AVS-AI), abbiamo già trattato diverse volte in questa rubrica. Oggi, dopo la presentazione di uno studio realizzato dall'Ufficio federale svizzero di statistica, affronteremo invece un'altra povertà: quella che colpisce nella Confederazione tanti lavoratori tra 20 e 59 anni di età. Ovvero quella che, forse per renderla meno cruda ai non anglofoni, viene definita con il termine inglese "Working Poor".

Ma chi sono i cosiddetti "lavoratori poveri" in Svizzera? Secondo la Conferenza svizzera degli Istituti di azione sociale (CSIAS) - in tedesco "Schweizerischen Konferenz für Sozialhilfe (SKOS) - la soglia di povertà è fissata in un reddito mensile di 2100 franchi, per le persone sole, e di 4000 franchi per le famiglie con due bambini.

Ebbene, dallo studio citato, risulta che in Svizzera, nel 1999, i lavoratori poveri hanno raggiunto il considerevole numero di 250'000 unità (nel 1992 erano invece 170'000) e cioè il 7,5% della popolazione attiva. Di questi sono 186'000 quelli che settimanalmente lavorano come minimo 36 ore, mentre sono 64'000 coloro che lavorano con un orario settimanale inferiore. I più colpiti sono le persone sole (tra queste le donne in particolare); le famiglie più numerose con tre o più figli; le persone che hanno frequentato solo la scuola dell'obbligo. Il numero più alto di lavoratori poveri li troviamo, poi, nell'agricoltura (anche se le statistiche non tengono conto del reddito in natura presente in questo settore) e, a seguire, in quelli del tessile, della ristorazione ed alberghiero. Una statistica che evidenzia anche situazioni particolari come quella di tanti lavoratori dipendenti che, una volta perduto il lavoro durante la crisi economica degli anni novanta, si sono messi in proprio (ma senza dipendenti) e che nel 20% dei casi si sono dovuti arrangiare alla meno peggio e quindi con problemi di povertà. Altro dato che emerge dallo studio sulla povertà dei lavoratori è quello della loro grande mobilità. Infatti solo una minoranza di essi resta povera per molti anni consecutivi e solo il 43% lo è per due anni di seguito.

Commentando i risultati di questo studio, il direttore dell'Unione Svizzera degli Industriali, Peter Hasler, li ha definiti "sgradevoli per la Svizzera" per cui sollecita uno sforzo maggiore della Confederazione nel settore della formazione professionale ed una nuova e più incisiva politica a favore delle famiglie. Peter Hasler ha, altresì, respinto l'idea che si possa far fronte al problema dei lavoratori poveri attraverso l'istituzione di un "salario minimo garantito" che metterebbe in difficoltà molte ditte se non addirittura in condizione di chiudere i battenti. Una richiesta, quella del salario minimo garantito, che invece viene ripresa e rilanciata, anche in questa occasione, dal presidente dell'Unione Sindacale Svizzera, Paul Rechsteiner, per il quale lo studio dell'Ufficio federale di statistica sottovaluta le dimensioni del problema della povertà nel mondo del lavoro poiché un lavoratore dipendente su otto sarebbe rientrato nella categoria degli "Working Poor" o, più semplicemente, dei lavoratori poveri, se invece di scegliere come soglia di povertà 2100 e 4000 franchi, si fosse optato per una soglia più realistica di 3000 franchi netti al mese per un lavoro a tempo pieno.

Ma dallo studio emerge anche un altro dato che interessa, in particolare, le comunità immigrate e quindi sicuramente anche i nostri lettori: i lavoratori stranieri poveri sono il doppio (12,2%), rispetto a quelli svizzeri (6,2%) e probabilmente il loro numero sarebbe anche maggiore se tanti lavoratori emigrati, coinvolti dalla povertà, non avessero deciso (e non decidessero tuttora) di rientrare nei loro Paesi di origine. Pensiamo, per esempio, a tutti quegli emigrati italiani di età compresa tra i 54 ed i 60 anni che, una volta espulsi dal mercato del lavoro elvetico, sono rientrati in Italia durante gli anni novanta (un fenomeno, peraltro, ancora in atto), avvalendosi del pensionamento anticipato italiano e della possibilità di trasferimento dei contributi AVS all'ente pensionistico italiano! Un dato, pertanto, che deve far riflettere anche le autorità italiane sollecitate dalla comunità italiana in Svizzera e dalle loro rappresentanze istituzionali (Comites e CGIE) ad intervenire affinché venga accordata una proroga di cinque anni nel blocco del trasferimento dei contributi AVS all'INPS, previsto dagli Accordi bilaterali Svizzera-Unione Europea che entreranno in vigore nei prossimi mesi.

Dino Nardi

L'Eco

30 marzo 2001 da <http://www.grtv.it/2001/marzo2001/30marzo2001/grtv8.htm>

Rispondi su un foglio a parte:

- 1 Cosa si intende per working poor?
- 2 Quali dimensioni ha il fenomeno in Svizzera?
- 3 Esprimi un'opinione personale sul contenuto del testo.

vani. Ma questo sentimento paternalistico è da denigrare specialmente nell'ambiente studentesco. La scuola infatti, come l'ambiente che la circonda, deve essere aperta al progresso, diventare insomma più moderna e spezzare una buona volta le catene del tradizionalismo.

Lo Smascheratore. Organo ufficiale della Costituente, Locarno 1968, p.18

Documento B

Vi è un punto importante che, almeno in un certo ordine di giudizi, dev'essere anteposto nella disamina delle ragioni che hanno condotto all'attuale situazione della Magistrale. La democratizzazione degli studi, operata dal legislatore ticinese nell'ambito di un disegno politico moderno³⁶, condusse negli ultimi anni ad una sproporzionata dilatazione dell'istituto, con tutte le conseguenze di una crescita incontrollata. Tanto più, in quanto l'idea del legislatore ebbe alla Magistrale un'applicazione così estesa da andare oltre l'intento genuino del legislatore stesso.

Le cifre della popolazione scolastica dispensano da molti commenti. La scuola che nel 1930 accoglieva 70 giovani, ne contava 320 nel 1959. Da quell'anno si è rotta la diga delle iscrizioni:

368 giovani nel 1960-61
388 giovani nel 1961-62
454 giovani nel 1962-63
604 giovani nel 1963-64
679 giovani nel 1964-65
821 giovani nel 1965-66
932 giovani nel 1966-67
967 giovani nel 1967-68

Questi incrementi sono dovuti in parte ad un cresciuto interesse delle famiglie per la scuola magistrale, in parte all'instaurazione di nuovi corsi di studio. Nel 1959-60 venne inaugurato il corso preparatorio che tiene il posto degli ultimi anni di ginnasio, e non avvia ad altra scuola che non sia la Magistrale; nel 1963-64 entrò in vigore la riforma legislativa che aggiungeva un nuovo anno agli studi magistrali, l'attuale quarto corso del programma in vigore. [...]

La crescita quasi inconsulta della popolazione scolastica ha fomentato alcune contraddizioni interne alla scuola, che ormai saltano evidenti all'occhio.

La Magistrale si è dilatata anche perché è venuta configurandosi sempre più come scuola polyvalente. Un tempo accedevano alla Magistrale soprattutto quanti avevano deciso di darsi all'insegnamento primario. Le successive deviazioni dei diplomati verso altre professioni erano piuttosto rare; al più, i migliori adivano gli istituti superiori di magistero. Per ragioni varie facilmente identificabili (la larghezza con la quale parecchie facoltà universitarie immatricolano i giovani maestri, la convinzione assai diffusa che una patente magistrale si consegue con minor sforzo di una maturità liceale e apre sostanzialmente le stesse vie, la comodità del convitto ecc.) oggi invece si iscrivono alla Magistrale anche allievi che partono già con la determinazione di non fare il maestro, o che così decidono nel corso dei loro studi medi. La Magistrale è diventata

1.17. I problemi della Magistrale nel 1968

Presso la scuola Magistrale di Locarno, il disagio degli studenti, che si era manifestato ripetutamente nel corso dei mesi precedenti, esplose con l'occupazione dell'aula 20 nel marzo del 1968. L'evento si inserisce nel grande movimento giovanile che, iniziato nei campus delle università americane, di lì a poco avrebbe interessato quasi tutto il mondo occidentale. Nel primo brano, ricavato da una pubblicazione degli studenti, si evidenziano aspetti del disagio studentesco (doc. A). Il Dipartimento della pubblica educazione affidò quindi il compito di indagare sulla situazione venutasi a creare alla Magistrale a due personalità ticinesi. Nel loro rapporto, dal quale è stato tratto il secondo brano (doc. B), si sottolineano alcuni elementi del profondo mutamento intervenuto nella scuola ticinese nel corso degli anni precedenti.

Documento A

Sebbene adesso l'occupazione sia terminata, siamo rimasti «quelli dell'aula 20», distinzione che ormai dovrebbe essere sorpassata. In fondo siamo anche noi studenti, come quelli che l'occupazione non l'hanno vissuta. In più abbiamo sulle spalle una esperienza positiva che ha messo in luce la nostra maturità.

Anzitutto i motivi che ci hanno spinti a questo comportamento vanno al di là di certe comode insinuazioni. Non siamo stati quindi trascinati «... dall'autorità o dall'ascendenza dei più anziani, dei ventenni, a cui i giovani delle prime classi guardano con rispetto e con ammirazione, e che sovente diventano modelli da copiare...» come qualcuno ha scritto. E non è affatto vero che «i più giovani avevano l'unico scopo di far numero, perché le responsabilità fossero più equamente ripartite, magari anonimizzate, così da poter eventualmente dire - mal comune, mezzo gaudio - come certi altri hanno detto.

Lasciando le nostre aule eravamo infatti coscienti della urgente necessità di modificare l'attuale struttura scolastica, chiaramente insufficiente ai bisogni degli studenti. E se prima ognuno era solo con le proprie idee, l'occupazione è servita ad unirli, a formare una forza con scopi ben precisi. Abbiamo agito con responsabilità, consapevoli delle conseguenze che sarebbero potute derivare da questa presa di posizione. Durante i quattro giorni di assemblea si è lavorato seriamente, dando una lezione di pura democrazia in un cantone dove la politica è usata come «passe-partout». Non bisogna quindi limitarsi a criticare la forma, ma si deve analizzare in un clima di sereno dialogo la crisi che da tempo corrode la scuola.

È noto come da noi ogni innovazione irriti, tanto più se è voluta dai gio-

una specie di liceo minore del Locarnese, per non dire del Sopraceneri; e vi è chi pensa che questo sia un bene, riconoscendo alla Magistrale di aver sopperito a una carenza, a vantaggio specialmente delle popolazioni delle valli, per le quali l'invio di un figlio al liceo di Lugano riesce spesso troppo oneroso. [...]

Con questa nostra diagnosi vogliamo soprattutto aiutare a comprendere gli avvenimenti nella loro genesi psicologica. Le tappe fondamentali dell'agitazione sono conosciute: il secondo *Conciliatore* del 2 novembre 1967, il terzo *Conciliatore* del 3 gennaio 1968, la *Lettera aperta ai compagni* del 29 gennaio 1968, l'occupazione dell'aula 20 del 9 marzo e giorni seguenti. Gli allievi affermano che l'occupazione sarebbe stato l'estremo mezzo per superare la barriera dell'indifferenza e del silenzio, per richiamare finalmente le attenzioni sui mali della scuola. Poi la continuazione del disagio allo stato latente, e lo *Smascheratore* del 27 marzo 1968.

Noi non entreremo nella disamina analitica di questi scritti, anche perché si tratta di una documentazione largamente diffusa, che in sede scolastica interna ha suscitato reazioni e messe a punto, e che nel quadro della nostra indagine assume soprattutto un significato d'indicazione.

Di fronte al fatto nuovo e inatteso dell'occupazione dell'aula 20 l'opinione pubblica, superato il primo momento di stupore e disorientamento, si è chiesta se questa agitazione locarnese non ricalchi motivi e schemi sperimentati altrove. Riconoscere che così è stato certamente non significa per nulla aprire gli animi alla speranza che quanto avvenuto per incidente sia destinato a passare senza lasciare segno, come se il Cantone Ticino avesse, esso solo, il privilegio di chiudersi ai venti che percorrono l'Europa e il mondo intero. [...]

Il mondo è ormai uno. E la rivolta giovanile, proprio su scala mondiale, è il più importante fenomeno di civiltà a noi riservato, come ci si comincia a rendere conto. Non se ne può valutare la portata rivoluzionaria se non la si collega, da un lato coi progressi della tecnica che hanno messo a disposizione dell'uomo mezzi di comunicazione e diffusione delle idee con un tempo inesistenti, e modificata la vita nei suoi esterni comportamenti, dall'altro lato con la travolgente evoluzione del costume che ha corrisposto proprio uno dei capisaldi della vecchia società, quel principio dell'autorità su cui riposavano tante istituzioni, prima di tutte la famiglia e poi certamente la scuola. Questa è la stagione di una gioventù che si sente precocemente matura, che dissente fortemente e in modo passionale, che rifiuta l'obbedienza acritica; una gioventù che ha già trovato i propri filosofi, che nelle università stende i suoi *cahiers de doléance* e a livello più basso ripete formule e parole d'ordine. I sociologi e gli esperti di scienza politica hanno un gran da fare a studiare questa gioventù che la famiglia non sa più tenere a freno e che, oltre tutto, comincia a dare alle polizie di tutto il mondo più fastidi di quanti ne dessero i cospiratori di un tempo.

Quello che preme dunque - a noi tutti che abbiamo delle responsabilità - è di penetrare nell'animo di questi giovani scontenti e sforzarsi di capirli, senza irrigidirsi alla loro prima richiesta che violi i canoni regolamentari di una scuola tradizionale o che abbia altro sapore di scandalo, per aiutarli a chiarire a se stessi il valore di quelle loro istanze che sono sollecitanti ma spesso assai confuse o addirittura irragionevoli.

2.15.

La paura dello straniero

Comunicato del Ticino, Spigolo 1973

Dall'inizio degli anni Cinquanta, la rapida crescita dell'economia svizzera richiamò un gran numero di lavoratori stranieri, reclutati per lo più nell'Italia meridionale, ma anche in Spagna, Portogallo, e in seguito in Jugoslavia e in Turchia. La popolazione straniera presente in Svizzera passò dal 6.1% nel 1950 al 17.2% nel 1970 della popolazione totale. Nel 1970, un milione di stranieri occupavano il 60% dei posti di lavoro nelle costruzioni, il 50% nel settore alberghiero e il 32% nell'industria. La sovrappopolazione estera preoccupava parte dell'opinione pubblica, che temeva di essere sopraffatta da mentalità, usi e costumi diversi. La controversia dominò la politica interna nella seconda metà degli anni Sessanta: ne approfittarono gli ambienti xenofobi, ispirati dallo zurighese James Schwarzenbach (1911-1994). Per lanciare cinque iniziative popolari intese a ridurre drasticamente l'effettivo dei lavoratori stranieri. Dopo la crisi degli anni Settanta, l'immigrazione riprese, ma in modo più disciplinato, con il sistema dei contingenti ripartiti tra cantoni e settori economici. Il problema della sovrappopolazione straniera assunse però un nuovo aspetto, quello dei richiedenti l'asilo. Africani, Turchi, Tamil, Curdi arrivano nel nostro paese, in parte illegalmente, per sfuggire alle persecuzioni o più semplicemente alla miseria. Il brano proposto si riferisce al risultato della votazione popolare riguardante la prima iniziativa promossa da James Schwarzenbach.

L'iniziativa Schwarzenbach contro l'inforestierimento è stata respinta in votazione federale dal popolo e dai cantoni. 557'714 elettori hanno votato a favore dell'introduzione nella Costituzione federale di un nuovo articolo 69 quater tendente a limitare l'effettivo della manodopera estera al 10% al massimo della popolazione di ogni cantone; 854'588 hanno detto «no» all'iniziativa xenofoba. Diciassette cantoni e semi-cantoni si sono pronunciati contro Schwarzenbach, mentre otto (Uri, Svitto, i due Unterwald, Soletta, Lucerna, Berna e Friburgo) si sono schierati a fianco del capofila e unico rappresentante in Parlamento dell'«Azione contro l'inforestierimento della Svizzera».

La partecipazione al voto è stata del 74 per cento, una delle più alte da che esiste la Confederazione. Questa percentuale è in particolare la più alta dal 6 luglio 1947, quando furono adottate, con una partecipazione del 79.7 per cento, la legge sull'AVS e quella sugli articoli economici della Costituzione. In occasione della votazione sul suffragio femminile del 1959 la percentuale fu del 66.7 per cento. La percentuale più alta in occasione di questa importante consultazione è stata registrata nel cantone di Sciaffusa: 88.3 per cento; quella più bassa nel semicantone di Appenzello Interno: 63.7 per cento.

Il Consiglio federale, presa conoscenza del risultato della votazione, «ribadisce la dichiarazione fatta prima della consultazione popolare, che i provvedimenti concernenti i lavoratori stranieri già emanati saranno conseguentemente posti in atto e continuati anche dopo il rigetto dell'iniziativa. Il Consiglio federale scorge nel rigetto dell'iniziativa la volontà del popolo svizzero di risolvere in modo equilibrato e nello spirito delle nostre tradizioni i problemi culturali, umani ed economici connessi con la presenza di un gran numero di cittadini stranieri. Esso è cosciente nondimeno delle preoccupazioni di una gran parte dei votanti quanto al pericolo di inforestierimento. Il Consiglio federale fa assegnamento sulla cooperazione di tutte le cerchie della popolazione per applicare i provvedimenti da esso emanati».

(4)

2.16. I giovani e il loro paese

Il testo scritto dall'economista Angelo Rossi in collaborazione con Dario Rivoir si basa, in parte, sul rapporto redatto dalla commissione federale per la gioventù nel 1985 dal titolo eloquente Mamma Elvezia e Padre Stato. Gli autori dell'inchiesta hanno riassunto le opinioni espresse dai 414 giovani intervistati nelle diverse regioni del paese, suddividendole in dieci grandi tematiche; il primo brano proposto (doc. A) commenta l'opinione di questi giovani a proposito della mentalità svizzera e della loro

patria. Il secondo (doc. B) si riallaccia invece a un'inchiesta condotta nel 1990 su un campione di 838 giovani delle scuole superiori e professionali del Cantone Ticino per conoscere la loro opinione su argomenti simili. La parte qui riprodotta è dedicata all'esame del problema dell'identità nazionale.

Documento A

I giovani descrivono la mentalità svizzera in modo piuttosto negativo. A loro avviso, lo svizzero sarebbe materialista, egocentrico e solitario, orientato verso il consumo, duro e senza contatti, conservatore, apolitico, patriota, ostile ai giovani e agli stranieri. L'etica del lavoro è considerata una caratteristica positiva e tipicamente svizzera. [...]

L'opinione dominante a proposito della Svizzera è positiva, ma non particolarmente entusiasta. La Svizzera assicura una certa sicurezza. Essa incarna alcuni valori fondamentali: la stabilità, la libertà, la democrazia, la solidarietà, l'autonomia e la sicurezza. Stando ai giovani intervistati, la Svizzera offre buone possibilità educative, di formazione professionale e buone possibilità di svago. È la mentalità ristretta degli svizzeri che non viene compresa dai giovani.

Documento B

Per indagare sull'immagine che i giovani ticinesi si fanno di quella che viene ritenuta la mentalità svizzera tipica si sono utilizzate 13 coppie di aggettivi contrastanti, come ad esempio simpatico-antipatico, o ricco-povero, tratte dal questionario che era stato messo a punto dalla commissione federale. In un primo tempo, i partecipanti all'inchiesta dovevano indicare semplicemente la loro preferenza per uno dei due aggettivi. Il quadro delle loro risposte è riportato nella tabella.

I giovani che hanno partecipato all'inchiesta trovano dunque, a grande maggioranza, che lo svizzero medio sia ricco, critico, onesto, economo, limitato e chiuso. Due terzi o più dei partecipanti all'inchiesta dichiarano anche che lo svizzero medio è serio, contento, giusto e ottimista. Un po' più del 60% dei partecipanti lo trova anche simpatico. Più disputata è la valutazione delle ultime due caratteristiche, anche se la scel-

ta continua ad essere significativa; circa il 55% dei partecipanti dichiara che lo svizzero medio è rapido e intollerante. Una parte di queste valutazioni corrisponde a « clichés » conosciuti, mentre il resto può destare qualche sorpresa. Se confrontiamo l'apprezzamento dei giovani svizzeri con quello dei giovani stranieri constatiamo che il giudizio di fondo è uguale, ma che differenze emergono nelle percentuali. Laddove queste differenze sono forti, il giudizio dei giovani stranieri è sempre più negativo di quello dei giovani svizzeri. Si comparino ad esempio i valori percentuali per le due categorie di partecipanti relativi alle caratteristiche disonesto, limitato, scontento, ingiusto, pessimista e intollerante. Sembra che i giovani ticinesi di nazionalità svizzera siano più generosi nel giudicare gli attributi dello svizzero medio dei loro coetanei stranieri.

Ai giovani si è poi domandato di giudicare se le caratteristiche figuranti nella tabella fossero da considerare come pregi o come difetti. I risultati sono abbastanza evidenti, ad eccezione delle caratteristiche serio, critico ed economo per le quali il numero dei partecipanti all'inchiesta che ha dichiarato di considerarle dei pregi si equivale con quello dei partecipanti che li considera dei difetti (i risultati di questa domanda sono indicati con simboli nella tabella). [...]

La mentalità svizzera attraverso le caratteristiche dello svizzero medio (valori percentuali dei giovani che hanno espresso un'opinione)

No. Caratteristica	Risposte in %		Caratteristica	Risposte in %		
	Tot.	CH		Tot.	CH	
1. Simpatico	62.2	62.9	60.1	<i>Antipatico</i>	37.8	37.1
2. Serio	71.7	72.4	71.2	<i>Allegro</i>	38.3	37.6
3. Ricco	95.0	94.9	96.7	<i>Povero</i>	5.0	5.1
4. Contento	67.0	68.6	61.6	<i>Scontento</i>	33.0	31.4
5. Critico	86.2	86.0	86.8	<i>Acritico</i>	13.8	14.0
6. Fantastico	8.9	20.3	14.3	<i>Limitato</i>	81.1	79.7
7. Chiuso	77.4	77.1	78.2	<i>Aperto</i>	22.6	22.9
8. Onesto	80.6	82.0	76.0	<i>Disonesto</i>	29.4	18.0
9. Lento	45.9	45.0	48.9	<i>Rapido</i>	54.1	55.0
10. Conciliante	43.4	45.2	37.5	<i>Intollerante</i>	56.6	54.8
11. Giusto	72.8	75.9	61.7	<i>Ingiusto</i>	27.2	24.1
12. Ottimista	64.4	65.5	60.2	<i>Pessimista</i>	35.6	34.5
13. Economico	83.2	83.6	82.5	Generoso	16.8	16.4

neretto = la caratteristica viene considerata come un pregio
cursivo = la caratteristica viene considerata come un difetto

A. Rossi - D. Rivoir. *I giovani ticinesi e il loro paese*, Lugano 1990, p. 17, 33-34

AAW; Il Canton Ticino alla guida del lavoro in Europa; Cultura del lavoro, Lugano, 2003